

# Giornale settimanale per le famiglie

# IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata

della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto  
Di superbe imbandigioni  
Scorra amico all'umil tetto .....

MANZONI — *La Risurrezione*.

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
della Società Amici del bene  
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Clechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficiar tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

## SOMMARIO.

**Educazione ed Istruzione.** — Nel quarantesimo della morte di Alessandro Manzoni.

**Religione.** — Vangelo della quarta domenica dopo Pentecoste.

Gita ai Segretariati dell'Opera d'Assistenza. — Carità Minima. — Per la Provvidenza Materna.

**Beneficenza.** — Per la Provvidenza Materna.

**Notiziario.** — Necrologio settimanale. — Diario.

## Educazione ed Istruzione

### Nel quarantesimo della morte di Manzoni

Mille esempi ed insegnamenti lasciati da Alessandro Manzoni aspettano ancora d'essere fatti fruttificare appieno; ma le discussioni pedagogiche sulla scuola media, avvenute in questi giorni stessi nella Camera e fuori, mi fanno ricordare l'elogio che di lui fece l'Ascoli: « con l'infinita potenza di una mano che non pare aver nervi, riuscì ad estirpar dalle lettere italiane o dal cervello dell'Italia, l'antichissimo cancro della retorica ». Rendersi consapevoli di ciò che il Manzoni fece ed ottenne contro la retorica, è uno dei modi migliori per commemorarlo, per sentirlo vivo, per invocarlo presente, per compire in effetto quella estirpazione, la quale fu piena bensì negli scritti suoi, ma, nonostante l'ottimismo dell'Ascoli, non lo è ancora abbastanza nelle lettere e nel cervello italiano.

Prima del Manzoni, la retorica vuota e tronfia governava l'arte del comporre in prosa italiana per un vizio pedagogico penetrato nella scuola durante la decadenza di secoli.

Secondo essa non dovevano essere tenute in nessun conto le idee personali che si suscitassero nella testa di un giovane mentre egli stava studiando i suoi libri e i suoi temi scolastici. Una similitudine spiega questo metodo traviato.

Se leggendo un libro anche filosofico vediamo nominato un personaggio, una città, subito la vista o il suono di quel nome ci fa balenare nella fantasia

l'aspetto conosciuto o immaginario di quell'uomo o di quelle mura, ma noi non ci fermiamo a esaminare minutamente quell'aspetto; seguitiamo a leggere; esso sparisce; altri ne nascono e spariscono, e noi continuiamo il nostro studio, senza neppure ricordare in fine tutta quella fantasmagoria concomitante che si è per così dire presentata alla coda dell'occhio nostro mentale, mentre noi guardavamo dritto altrove.

Lo stesso discredito che lo studioso ha per queste distrazioni, la scuola decaduta insegnava tacitamente ad averlo per le idee che lo studio di un soggetto generasse pian piano originariamente nella testa dello studente. Lo scopo vero dello studio doveva essere quello di appropriarsi le idee che intorno ad esse avevano già formulato autori gravi. Queste sole erano considerate degne di essere poi esposte al pubblico. Il contributo personale, del giovane doveva consistere soltanto nel rimaneggiare la disposizione di queste idee altrui e nel variarne l'ornamento esteriore. Che ne accadeva? Che le impressioni sorte spontanee nell'intelletto dello studioso, messe così in quarantena, finivano per non essere da lui coltivate più, ed egli perdeva pian piano la capacità di formarsi delle idee sue sopra i vari soggetti trattati in libri o messi innanzi dall'esperienza quotidiana della vita.

Certo, i grandi ingegni rompevano questa schiavitù, riuscivano a formulare a sè stessi e al pubblico pensieri propri, ma lo sforzo che dovevano fare per vincere queste abitudini scolastiche diminuiva in ogni modo la loro individuale fertilità.

Se noi leggiamo molti fra i prosatori italiani del periodo rettorico, restiamo stupiti a vedere quanto essi fossero enfatici nella parola, poveri ed impacciati nelle idee; quanto spesso prendessero un tono solenne per annunziare verità elementari e pedestri.

Questa miseria in gala era aiutata dalla indole spontanea della mente italiana, la quale è pronta a comprendere inconsapevolmente uomini e cose, per quel che è necessario a saper regolare la propria condotta dinanzi ad esse; tant'è vero che gli italiani rimasero anche allora abilissima gente d'affari; ma è tarda e scarsa nel formulare, per poterle met-

tere in iscritto, le sue osservazioni su tutto ciò che le cade sotto gli occhi. Lo studio diretto sul cuore umano e su quello che ne circonda, già poco per natura nostra, e fattosi minimo per l'avversione che incontrava nella scuola, faceva dunque sì che gli scrittori italiani avessero pochissimo da dire. Ma chi ha poco da dire si rassegna raramente a tacere o a dire quel poco, e allora riempie il vuoto con fiori e fronde, ossia riduce lo scritto a un sonoro giuoco di parole. Questa era la condizione delle prose, che il Manzoni trovò negli usi nostri.

Ed egli dette loro un fierissimo colpo. Il sommo scrittore cristiano fece dell'originalità e della sincerità letteraria quasi un dovere di coscienza; non solo considerò degni di essere portati in pubblico i propri pensieri individuali, ma gli unici degni; in materie moralmente e ragionevolmente disputabili dette diritto di cittadinanza alle sole idee che siano nate per la prima volta nella mente d'alcuno, oppure a quelle che essendo nate nella mente altrui siano state rifatte sue da una profonda elaborazione. La rettorica era così espulsa dalla cura di scrivere per esternare l'effettivo lavoro mentale non per fingerlo. La sovrabbondanza, l'artificio della parola venivano resi inutili e palesati viziosi dal poter occupare il lettore con la ricchezza delle idee. Chi notò giustamente quanto lo stile manzoniano sia sobrio, disse poco se dimenticò di notare che in esso le parole son poche perchè le idee sono molte. Un Manzoni che si fosse limitato a ricercare le superfluità della espulsione senza stimolare in sé la fecondità dell'ideazione, avrebbe finito per non trovar più materia da scrivere. Egli potè moderare lo scilinguagnolo perchè vivificò la mente. E fu ben osservato da alcuni, che i *Promessi sposi*, cioè il libro ove è meno spreco verbale, è quello che senza confronto supera per quantità di idee tutti i precedenti libri di prosa.

Senonchè l'ufficio del Manzoni non consiste tutto nell'impedire che la parola prenda il luogo del pensiero: questo pericolo è divenuto oggi assai minore d'allora. Consiste nell'impedire il pericolo nuovo, ossia che si cada all'eccesso opposto.

Dal non tenere nessun conto delle idee personali di giovani e quindi dallo spingerli all'imitazione pedantesca o alla vuotaggine accademica, si è passati infatti al vizio di stimolare un'attenzione vivace a qualunque idea che sorga loro nella testa e ad esporle tutte. La letteratura di rapida compilazione, che i tempi nuovi hanno promosso e di cui il giornalismo è il saggio più particolare, ha contribuito a rendere di moda, oltre che nelle scuole anche sotto i torchi, la frequenza delle semplici impressioni improvvisate.

Cosicchè, mentre è divenuta comunissima la ricchezza nell'ideazione, è diventata assai rara l'esposizione di idee mature, che abbiano preso dal tempo dalla meditazione, dall'esperienza la qualità di convinzioni fondate.

In ciò noi siamo diventati francesi, poichè è pro-

prio dei nostri vicini una estrema facilità a provare impressioni, a rendersene consapevoli, ad esprimerle in forma che sembra definitiva. Sovente essi evitano la rettorica di parole, supplendovi col superficiale scintillio del pensiero. Ma alla leggerezza che una tale abitudine mentale produce in essi, si aggiunge in noi quello di dovere ad un artificio questa nuova somiglianza con loro. Noi italiani, come accennavo, siamo per natura assai meno impressionabili di loro: possiamo andare ad una nostra mèta finale senza accorgerci delle cose che fiancheggiano la via. Il volerci dare come colpiti da tutte le parvenze circostanti; come idonei a descriverle sempre e sempre pronunziare un giudizio sopra di esse, è un forzare le nostre disposizioni spontanee, e quindi fare opera male acconcia alle forze native, che sono le sole veramente feconde.

Leggevo poco tempo addietro le memorie di due uomini insigni, un italiano serbatosi fedele alla natura italiana; un francese lasciatosi andare tutto alla natura dei suoi; il cardinale Consalvi e il cardinale Maury. Il primo, dovendo trattare con Napoleone, rimane il vero uomo d'affari, come porta l'indole nostrana; ci dice quello di cui si è parlato con l'Imperatore; rivela tutta l'abile scherma dei rispettivi discorsi, e basta.

L'altro, prima di giungere a ciò sa benissimo come è arredata l'anticamera; chi c'è e chi non c'è; dalle cose e dai volti trae pensieri e formule acute; dà un po' a quel che è secondario il posto del primario; ha in una parola meno sicura la vista diritta, più ampia la vista laterale.

Oggi invece noi, attratti dalla complessità del gioco intellettuale, lo moltiplichiamo ad uso Maury e diveniamo leggeri, senza riuscir sempre ad essere ugualmente brillanti.

Alessandro Manzoni, come serve di correttivo al vizio della pomposa povertà antica, può servire di correttivo alla mal preparata ricchezza moderna. Egli infatti, che non accolse se non le sue idee originali o le idee altrui rifatte sue con lavoro proprio, si interdisce tuttavia ogni impressione, ogni giudizio che non fossero stati da lui verificati così bene, da diventare una certezza. Dalla sua straordinaria facoltà di chiudere un pensiero lungo in una formula breve, non si lasciò mai indurre a quelle formule che invece di esporre le idee le simulano. Fu il promotore, ma anche il correttore dell'originalità. E lo fu per la sua severa coscienza morale, la quale gli insegnò che, come è contrario alla verità il ripetere sentenze altrui prima d'averle trovate necessarie e giuste, così è contrario alla verità di buttare in pubblico la prima sentenza nostra che ci passi per il capo.

Egli quindi, come fu il maestro dei contemporanei, ha diritto d'esserlo dei moderni: come corresse la povertà italiana colla ricchezza francese, così insegna ancora a temperare questa colla serietà, la ponderazione, la coscienza veramente italiana.

F. CRISPOLTI.



## Religione

### Vangelo della 4<sup>a</sup> domenica dopo Pentecoste

#### Testo del Vangelo.

*Il Signore Gesù disse ai Farisei: Eravi un certo uomo ricco, il quale si vestiva di porpora e di bisso, e faceva ogni giorno sontuosi banchetti; ed eravi un certo mendico, per nome Lazzaro, il quale pieno di piaghe, giaceva alla porta di lui, bramoso di satollarsi dei minuzzoli che cadevano dalla mensa del ricco, e niuno gliene dava; ma i cani andavano a leccargli le sue piaghe. Ora avvenne che il mendico morì, e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco, e fu sepolto nell'inferno. E alzando gli occhi suoi, essendo nei tormenti, vide da lungi Abramo, e Lazzaro nel suo seno, esclamò e disse: Padre Abramo, abbi misericordia di me, e manda Lazzaro che intinga la punta del suo dito nell'acqua per rinfrescare la mia lingua, imperocchè io sono tormentato in questa fiamma. E Abramo gli disse: Figliuolo, ricordati che tu hai ricevuto del bene nella tua vita, e Lazzaro similmente del male: adesso egli è consolato, e tu sei tormentato. E oltre tutto questo un grande abisso è posto tra noi e voi: onde chi vuol passare di qua a voi, nol può, nè da cotesto luogo tragittar fin qua. Egli gli disse: io ti prego dunque, o padre, che tu lo mandi a casa di mio padre, imperocchè io ho cinque fratelli, perchè li avverta di questo, acciocchè non vengano anch'essi in questo luogo di tormenti. E Abramo gli disse: Eglino hanno Mosè e i profeti; ascoltino quelli. Ma disse egli: No, Padre Abramo, ma se alcuno morto anderà ad essi faranno penitenza. Ed egli gli disse: Se non ascoltano Mosè e i profeti, nemmeno, se risuscitasse uno da morte, non crederanno.*

S. I UCA, II, 16.

#### Pensieri.

I contemporanei all'Epulone, e più i fortunati commensali alla sua tavola l'avranno acclamato come il tipo della generosità e della bontà. Essi ignoravano — come accorgersene? — il povero mendico Lazzaro, che moriva di fame alla porta, che si sarebbe sfamato colle briciole che piovevano dalla lautissima mensa.

Per questo — affumicato il cervello, grasso il cuore e greve lo spirito — applaudivano, brindavano a lui, largo, munifico dispensatore dei favori suoi.

Muore, e — lo dice Gesù — Dio lo seppellisce nell'inferno in mezzo alle privazioni ed ai tormenti, giacchè — lo confessa l'Epulone stesso — è bruciato dalle fiamme ed è arso dalla sete così, da desiderare — come grande sollievo — l'umiliazione di sentire sulla sua lingua l'estremo d'un dito intinto nell'acqua.

La dura risposta alla sua preghiera ci dice la rigidità e l'inflessibilità della divina giustizia, come è solenne giustizia il vedere l'infelice e martoriato Lazzaro riposare beato nel seno di Abramo.

\*\*\*

A mio modo di vedere qui v'ha — meglio che differenza — la contraddizione al solito concetto di bontà e generosità. Chi dà, chi offre danari, chi si mette nelle pubbliche sottoscrizioni fra i primi e più forti donatori, chi primo arriva ad una festa da ballo, ad un *soirées* per beneficenza, ad una passeggiata, ecc., via! quello è l'esempio da additarsi al pubblico. Intorno al suo nome sorge del fracasso: il suo nome è celebrato, se ne ricorda volentieri la potenza, il fastigio della casa, lo splendore delle vesti, ed i giornali — noiosissime pettegole — fanno le genealogie degli antenati, quando non tessono una delicata necrologia innanzi alla tomba.

E' vera generosità? vera carità? Pare di no, almeno secondo Gesù, che, mentre ha promesso i più larghi premi ai caritatevoli, vi seppellisce nell'inferno — terribile espressione di tormenti e castigo — il generoso Epulone.

Ma attenti! Non ve l'ha cacciato laggiù perchè vestiva bene e mangiava meglio, no, no! Lo poteva, e se ha fuggito l'intemperanza, non commise colpa usando dei beni di cui era un privilegiato. La sua colpa fu qui: ciò che non aveva fame, coprì e vesti di ricche vesti chi era coperto a josa, e dimenticò il fratello morente di fame, non coprì le membra irrigidite per il freddo di quel disgraziato che era alla sua porta.

Ci siamo ripetuti. Non importa. Non è generosità dare a chi non ne ha di bisogno: soccorrere chi ci è simpatico, caro per una qualsiasi ragione che non sia la fraternità cristiana; no, no, è ciò umano, morboso quello, che ciascuno di noi vuole, ma ciò non costituisce mai quello che è carità cristiana, meno poi quella carità, che ha per sé le grandi promesse di Gesù.

\*\*\*

Forse il *sordido* non esiste più: è un ricordo dei tempi che furono, in ispecie fra i lettori del nostro periodico. Ma è così difficile trovare in noi — in mezzo alle nostre beneficenze, ecc. — l'avarizia, o meglio un certo smodato amor delle cose di qui, danari, roba, fama? Non lo credo, tanto più in un breve esame di questo vizio, o di questa concupiscenza.

Ad esempio: noi abbiamo del tempo, dono prezioso al pari della salute, come i soldi — tempo è danaro. — Come va che si ha tempo per tutto, per tutti e mai un minuto per il Signore, per la S. Messa nei dì festivi, per una orazione, per la propria istruzione religiosa e mai per i propri figli, per l'educazione di questi?

Ad esempio: Dio ci ha dato larghezza di mezzi.

Come va che noi nell'abbondanza ci dimentichiamo dei nostri creditori, che debbono calcolare sulla prontezza nostra per vivere? Non siamo l'Epulone col... **Lazzaro alla porta?**

Ad esempio: non diamo noi una specie di plus-valore ai nostri soldi, al nostro danaro, pagande scarso ed esigendo molto, troppo?!

Ancora: offriamo — in quale misura? quando? sempre? — ed offriamo colla speranza, che rientri dalla porta quello che abbiamo buttato dalla finestra!

Non vive ancora l'Epulone anche oggidì?... oggi forse in cui si sono moltiplicati i Lazzari dello spirito e del corpo? E siamo incerti? indecisi?

B. R.



## Gita ai Segretariati dell'Opera d'Assistenza sulla linea del Sempione

Il Congresso dell'Opera di Assistenza agli operai emigrati in Europa si è chiuso con una visita collettiva, interessantissima, agli uffici di Iselle, Naters e Domodossola.

Tra i presenti si notavano il conte Stefano Jacini, il nob. prof. Pestalozza, il prof. Gallavresi, il professor Barassi, dell'Università di Genova, il conte G. C. Borromeo, il gen. Oliveri, il nob. ing. Greppi, l'arch. Pier Fausto Bagatti Valsecchi, tutti del Comitato dell'Opera, le contesse Trivulzio, Lina e Lisa Jacini, Cavazza, il conte Gallina, R. Ambasciatore, il rappresentante dell'Ambasciata giapponese Stchiro Koshida, il comm. Finzi, ministro onorario il conte G. B. Jacini, il dott. Bonfanti, il cav. Caleniani, le signore Porazza e Crescini per la Protezione della Giovane, il comm. Passerini, per la Deputazione Provinciale di Brescia, e da Firenze il conte Mazzei, i signori Rosselli del Turco e Guidi, il conte Donà delle Rose di Venezia, il cav. Becher, il solerte segretario dell'Opera Erminio Albonico, ecc.

Da un mese si è iniziata la costruzione del nuovo tunnel del Sempione — i lavori certamente dureranno almeno tre anni — e già sono arrivati ad Iselle più di mille operai di tutte le regioni d'Italia, ma specialmente della Calabria, della Sardegna e della Toscana, con circa trecento famiglie.

Le loro mercedi sono buone, però il lavoro è gravoso, continuamente esposti come sono a pericoli e ad incognite.

In due turni di quattro ore per volta e quindi di otto ore complessive, i lavoratori si avvicendano durante la giornata.

Spettacolo veramente indimenticabile offrono questi forti operai quando all'ultimo turno — verso le 22 di sera — passata la visita delle guardie di finanza — si avviano con un piccolo lume in mano, che brilla nell'oscurità della notte, di corsa, colle membra spossate ma col canto sulle labbra, verso la loro

cassetta di legno, ove li attende la zuppa fumante, il sorriso della loro donna, dei loro piccini.

Quantunque ora da ambedue i versanti non si sia arrivati che ai cinquecento metri, gli infortuni si sono succeduti con una certa frequenza.

Ieri, nell'ospedale costruito dall'Impresa sin dal primo tunnel ed ora riattato e gestito dall'Opera Bonomelliana, oltre una diecina erano gli ammalati, e tutti per lesioni sul lavoro. Le sale sono spaziose e tenute con una pulizia veramente sorprendente.

Un episodio gentile: una povera donna, moglie di un minatore, ricoverata da qualche giorno, perchè affetta da mastite, ha dato ieri alla luce una piccina. La Contessa Trivulzio, con caritatevole pensiero, a ricordo della sua visita, ha voluto esserle madrina, regalándole una buona somma di denaro.

Dopo questa visita i gitanti, sotto la guida sempre del vice-direttore del Segretariato locale, don Gino Velo — giovane sacerdote, pieno di entusiasmo e di fede nella sua caritatevole missione, si sono recati a visitare la chiesa dell'Opera, costruita da mons. Pulciano, vescovo di Novara e con lo spontaneo e commovente concorso di quasi tutti gli operai già addetti ai lavori del primo tunnel e che lavorano dedicata a S. Barbara, protettrice dei minatori. Vicino sorge la scuola e l'asilo dell'Opera, che presto si riapriranno.

Gli operai italiani — come abbiamo detto — vivono in casette di legno, ad un piano, costruite sin dalla prima impresa, ed ora riattate dopo otto anni di solitudine.

Esse formano come un villaggio, ma si può dire che ogni regione formi un gruppo a parte.

L'Opera per essi compie un'azione vigilante, continua, intensa e che si esplica in vari modi, ma specialmente con opera da intermediaria in difesa del debole nelle questioni che possono sorgere colla Impresa. Li aiuta pure in tutti i loro svariati bisogni, sia in materia civile che ecclesiastica. D'altra parte l'intervento dei Segretariati è ben vista anche dalle Imprese, che in loro vedono un'opera di concordia fra capitale e lavoro anzichè di dissoluzione. Naturalmente fra questi operai sono rappresentate tutte le opinioni politiche. Ed anzi sembra che un gruppo di facinorosi estremi voglia ora costruire una Camera del Lavoro.

### A Briga e a Naters.

Appena a Briga i gitanti si portarono tutti all'Hôtel Couronnes et Poste, ove era preparata la colazione. Alla tavola d'onore presero posto il conte Gallina, tra il Comitato e le signore, il vice-console cav. De Carneluti, il prefetto del distretto avv. Stokkalper, il presidente di Briga avv. Clause, il presidente di Naters Mickling, gli ingegneri capi della linea signori Brown, Andreae, Rotpletz, Felhmann, Parrot, Boyet, Benetti ed il dott. Pometta. Regnò la più simpatica cordialità.

Ma la visita a Naters, piccolo Comune che dista pochi minuti da Briga, ove abitano più di quattro



mila italiani, era quella che doveva lasciare in tutti il ricordo più bello e commovente: destare un vivo entusiasmo.

Fu guida, cortese e intelligente, il sacerdote De Vita, cavaliere mauriziano, direttore dei segretariati di Naters e Iselle, uno dei più valorosi propagandisti dell'Opera Bonomelliana, magnifica tempra di organizzatore e di lavoratore, e di cui nessuno potrà dire bastantemente quanto bene egli abbia fatto ai nostri emigranti qui e altrove, difendendoli, trovandosi al loro lato nei lavori più difficili, nei pericoli più gravi, incurandoli, sempre sorretto da un alto concetto della sua missione.

In un padiglione Docker costruito nello scorso febbraio, lindo e tenuto con un ordine ammirevole, sono installati: al pianterreno l'asilo e al piano superiore le scuole. Circa quattrocento gli alunni. Mentre una metà frequenta gli asili, l'altra, oltre le scuole elementari, segue anche un corso di lavori manuali.

I gitanti erano attesi dai piccoli emigrati italiani — vestiti a festa, eleganti, allegri e sorridenti — i quali, nel salone di un piccolo cinematografo offrirono un riuscito saggio della loro abilità e del loro patriottismo.

Eseguirono degli esercizi ginnastici con ammirevole precisione, e cantarono con affiatamento e buona voce. Una bambina eseguì un a solo, mentre le altre d'attorno le facevano coro. Un alunno, in ottimo italiano poi recitò una poesia di ringraziamento per mons. Bonomelli, per il Comitato e per i presenti. Infine al suono di un'orchestrina, con bell'effetto, con impeto, fra la commozione vivissima ed intensa di tutti che non dimenticheranno mai un simile spettacolo, cantarono gli inni nazionali. Tanto i cori come le poesie erano ispirate ad alti sensi patriottici. Ma una delle cose che fece maggiore impressione e che afferma, se ancora ve ne fosse bisogno, una nuova benemerita delle buone Suore Adoratrici di Rivolta d'Adda — tutte patentate maestre in Italia, preposte alla educazione ed istruzione delle piccine — fu l'ottima pronuncia italiana e l'entusiasmo sincero con cui parlano della patria lontana.

Il rag. Pighetti, fece un breve giro tra i presenti raccogliendo una buona somma, offerta poi alla scuola.

Al suono della marcia a Tripoli e degli evviva all'Italia i ragazzi nel bel giardino che circonda la scuola tutto imbandierato, diedero — come chiusa — un saggio elegante di evoluzioni ginnastiche. I gitanti partirono — solo dolenti che troppo breve fosse stata la fermata — per Domodossola.

Il cav. uff. Ettore Mola, ispettore ferroviario svizzero ed il maggiore cav. Solinas, direttore, furono quindi cortesi nella visita all'Ospizio che raccoglie ogni anno nelle sue mura tanta povera gente.

La contessa Altieri offerse un rinfresco.

Alla sera tutti si radunarono al Restaurant della Stazione. Alle frutta parlarono il cav. Gallavresi che portò uno speciale saluto deferente al conte Gal-

lina, che rispose con nobili parole, ben felice di aver veduto quanto si è fatto per i nostri emigranti.

Il conte Jacini, brevemente, lanciò l'idea di convegni biennali, al fine di discutere determinate questioni tecniche in materia di emigrazione.

La proposta incontrò il plauso di tutti.

E così, con un ultimo evviva a mons. Bonomelli, presente in ispirito, al Comitato, ai valorosi missionari, si fece ritorno a Milano.

\*\*\*

Il Congresso per l'assistenza all'emigrazione non poteva avere migliore epilogo: la visita dei congressisti ai segretariati dell'Opera di Assistenza sulla linea del Sempione. Che se le dotte discussioni del Congresso sulle varie forme di assistenza hanno proposto rimedi, provvidenze e soluzioni diverse, chiarite idee, determinati o rettificati indirizzi — il che potrà magnificamente servire per l'incremento e miglioramento dell'assistenza stessa ai fini di elevare moralmente e materialmente le condizioni degli emigrati italiani; la gita di ieri ci ha mostrato quanto nel campo della assistenza in parola sia già stato fatto e più si vada facendo da quell'Opera bonomelliana, che sembra essersi sviluppata in ragione delle opposizioni aperte ed occulte contro le quali fu costretta, per anni ed anni, a lottare.

Nell'Ospizio di Domodossola, nell'Ospedale di Iselle, nella scuola di Naters noi abbiamo avuto dinanzi la visione di ciò che sarebbe la nostra emigrazione all'Estero, se essa, dovunque giungano le braccia italiane, trovasse una propaggine dell'Opera bonomelliana, pronta ad accoglierla, consigliarla, istruirla, soccorrerla ne' suoi infiniti bisogni morali e materiali. Dormitori ampi e lindi, refettori dove la luce entra a rallegrare la parca ma succosa mensa, infermerie largamente provviste uffici di informazioni, personale intelligente e svelto, compreso dell'altezza della propria missione. Un ambiente, infine, nel quale ogni cosa spira pace e serenità, riposo non meno del corpo che dell'anima. E forse in quest'ambiente, creante e diffondente intorno a sé una atmosfera di profonda fiducia, va ricercata, in grande parte, la ragione del successo dell'Opera bonomelliana.

Alla scuola di Naters doveva attenderci uno spettacolo, oltre ogni dire, commovente. Circa quattrocento bambini, maschi e femmine, figli di lavoratori italiani dissero con accento di convinzione poesie e dialoghi patriottici, cantarono inni all'Italia, eseguirono con perfezione di mosse esercizi ginnastici. Alle calorose e recise affermazioni di italianità, fatte da quei bambini con un certo simpatico piglio, che sembrava dire sappiamo chi siamo e che cosa vogliamo, gli applausi dei congressisti scoppiarono clamorosi, tramutandosi spesso in ovazioni; e videro più di un ciglio inumidirsi. Non cominciava forse lì, in quell'umile scuola, a crearsi, forte dei successi della Patria, la nuova coscienza della emigrazione italiana? quei bambini, che saranno gli operai e le

operaie del domani, non avrebbero più tardi portato dovunque la ricerca o domanda del lavoro li avesse spinti o chiamati, un nuovo senso di fiera italiana, e, più che tutto, il sentimento di una solidarietà fraterna, sino ad ora mancante o quasi nelle nostre colonie di lavoratori?

Certo che sì. Quindi nessuno di noi, di fronte agli inizi della vasta opera ricostruttrice di un'Italia all'Estero temuta e rispettata, potè rimanere freddo ed impassibile, giudicare la istituzione attraverso miserabili criteri settari, buoni per le nostre divisioni in patria, deleteri e mortiferi oltre i confini. Di qui la ammirazione ed approvazione incondizionate dei congressisti, anche di quelli non... ortodossi.

Ora noi, a chiusa di queste affrettate impressioni, non intendiamo affatto sollevare quistioni di divisione. Tutt'altro! Noi ci rivolgiamo, invece, a tutti gli uomini di buona fede, amanti la Patria al di sopra del proprio credo politico, perchè vogliano non deviare e sperdere gli sforzi ma unirli per convergerli, così moltiplicati di efficienza, alla elevazione morale e materiale dei nostri operai emigrati, per modo che l'Italia veramente sia ovunque menti e braccia italiane offrano prova della loro intelligenza e del loro vigore. Il campo è vasto; e gli uomini di buona volontà, superiori ai piccoli pregiudizi alle piccole ire, alle grette settarietà, non possono, fermamente e lealmente volendo, non trovare un punto comune di intesa per collaborare all'opera da cui, nonchè il miglioramento e la difesa della nostra emigrazione, dipenderà la stessa grandezza della Patria.



## CARITA' MINIMA

Rivolgo a voi, amici delle Missioni, un pensiero che è un invito per concorrere a un'opera grandiosa con un minimo di fatica e di lavoro.

Io vi invito a concorrere all'Opera delle Missioni africane, senza spendere un soldo, senza faticare gran che, senza sacrificio... ma con un po' di buon volere e di attenzione.

Raccogliete i *francobolli usati*, staccandoli dalle lettere o cartoline in arrivo, invece di stracciarli e cestinarli con le buste; raccogliete le *cartoline illustrate*, quelle che non vi aggradono, quelle che già vengono rimosse per anzianità di servizio dai vostri *albums* o dal vostro porta-cartoline; raccogliete la *carta d'argento* della cioccolata e le *capsule di piombo* che coprono i turaccioli delle bottiglie.

Avete *immagini sacre, scapolari, medaglie, corone* nuove o vecchie, ma intiere e buone? Raccoglietele.

Tutto serve per le Missioni; i negri considerano come un grande onore portare appeso al collo pubblicamente medaglie, scapolari, corone. Ai Missionari, a centinaia, a migliaia, abbisognano questi oggetti di devozione per dividerli ai catecumeni, ai poveri negri convertiti.

I francobolli usati, le marche da bollo, i segnatasse, i francobolli telegrafici di ogni nazione e di ogni valore, anche i più comuni, ma specialmente i francobolli antichi, e quelli commemorativi di qualche festa o giubileo, e le cartoline postali, le buste e fascie munite di francobollo stampato (non incollato), che siano per quanto è possibile intiere, sono venduti per i collezionisti e gli antiquari, per i dilettranti e i professionisti di filotelia, od incollati su cartoncini, vengono spediti all'estero, dove cresce la loro ricerca e il loro valore, e servono come di fornitura ai grossisti internazionali. Però pregate i benefattori che vorranno raccogliervi, di conservarli nel miglior modo possibile, onde il dentellato resti intatto, e di spedirli ben secchi, perchè non si sciupino attaccandosi l'un l'altro. I francobolli antichi e rari si vendono a buon prezzo, i più comuni si vendono a migliaia. I francobolli italiani, e specialmente quelli delle colonie italiane e della repubblica di S. Marino, hanno gran valore. Altrimenti i francobolli son ritagliati e scomposti nelle loro parti; e i diversi disegni, con le varie tinte, son disposti in modo da formare — per via di un curioso mosaico di facce, di bandiere, di timbri, di sfondi — cento piccoli disegni, mille piccoli nonnulla decorativi, che son ricercati altrove come i tanti ninnoli che decorano le pareti di stanze signorili; per ornamento delle minute di pranzi artistici, delle copertine di *albums*, delle cartelle da scrittoio, delle buste per guanti, ecc.

La stagnuola, il piombo e le lacche dei cioccolattini, delle bottiglie e dei pacchetti di polvere di tabacco, rivenduti ai fabbricanti, danno anche un buon utile; o, impiegati nei mosaici, nelle decorazioni, nella lavorazione dei francobolli e delle cartoline, crescono il valore delle opere eseguite.

Orbene: tutto questo a voi costa nulla. Vi sia facile, vi sia lieto raccogliere con religiosa attenzione, nelle vostre famiglie, dai droghieri, commercianti, ecc., ecc., questi oggettini. Conoscete voi i padroni di casa, di caffè, pasticcerie, trattorie, negozi? ne conoscete gli imprenditori, i frequentatori, i domestici, i clienti, gli assidui, i visitatori? Ebbene, interessatevi per la raccolta. Avete figli, parenti in collegi, istituti, imprese? avete relazioni con stabili-



menti commerciali? trattate con case ed uffici? scrivete, invitate, pregate che raccolgano francobolli, stagnuola, ecc. Invitate i ragazzi degli Oratori festivi, i sacerdoti e chierici o studenti catechisti delle parrocchie, gli studenti delle scuole, i messi di bottega; scegliete i più volenterosi, formate dei gruppi e delle squadre di collettori che periodicamente visitino i negozi le case, le famiglie, gli amici che vogliono aderire all'opera.

Senza un richiamo continuo, se le offerte non si vadano a rilevare, sono inezie che facilmente si trascurano da uomini che han per le mani e nella testa negozi ben grandi e interessi più toccanti, che la salute dei poveri negri. Pensate che voi abbondate di religione e civiltà e tanti milioni di esseri umani difettano dell'una e dell'altra; tanti Missionari aspettano l'aiuto vostro, e voi, raccattando le briciole, cooperate ai loro eroici sacrifici, alla conversione e civilizzazione di tanti fratelli.

Rivolgete dunque ogni raccolta al « Sodalizio di S. Pietro Claver », Roma, V. dell'Olmata 16. La spedizione dei francobolli usati, delle cartoline, fasce, ecc., deve esser praticata, come si usa per affrancare una lettera; e la ragione si è, che tali francobolli non sono ammessi dall'amministrazione delle poste come campione o carte d'affari; però è preferibile raccoglierne una quantità considerevole e spedirli per mezzo di pacco postale; se fossero di gran valore, vale meglio assicurarli.

Con ogni augurio vi ringrazio e vi ossequio.

Sac. SALV. SCACCIANOCE.

(« *Corrispondenza Africana.* »)



## La « Provvidenza Materna »

Presieduta dal conte Guido Borromeo nella sede dell'Opera di assistenza degli emigrati, si è tenuta un'interessante assemblea delle benefattrici e dei benefattori della *Provvidenza Materna*, l'istituzione che tende all'immediato soccorso delle puerpere che versano nell'indigenza.

Le patronesse e le visitatrici s'interessarono specialmente alla relazione commovente del cav. Angelo Ferrario, prezioso segretario che sempre, pur trattando il medesimo argomento, sa far vibrare le note più toccanti con cenni efficaci sulla missione delle pie signore in tuguri nei quali un vagito annuncia, nella più affliggente miseria, il sopraggiungere d'u-

na nuova povera creaturina predestinata a soffrire.

« Madri sfinite — così si esprimeva il Ferrario — che danno alla luce bimbi diafani, ombre di creature portanti già nel volto e nella membra le impronte di un primo patimento che è preludio di una esistenza infelice. Non occorre costringere la fantasia ad immaginare quadri artificialmente foschi per comprendere la ragione d'essere della *Provvidenza Materna*: basta pensarla la madre che si muove tra i bimbi numerosi, nelle angustie dell'abbaino, e che si regge in piedi fino all'ultima ora, fino all'ultimo istante, sollecita di molte cure ancora, mentre l'avvenimento incalza, finchè la coglie, la sorprende quasi nello sforzo di un'ultima fatica, finchè giace e soffre e vede d'attorno tutto mancarle, quando il bisogno di pace, il bisogno d'un po' di benessere cresce; quando da una vita sola dipendono due vite! ».

E sono aumentati i casi che hanno richiesto soccorso nella popolosa Milano; ma ancor grande è il numero di quelli ignorati e forse più tristi che succedono nei luoghi più eccentrici, dove la miseria si annida più densa e dove la *Provvidenza Materna* non ha potuto peranco affacciarsi.

Nella discussione sono emersi fervidi voti di estensione ed intensificazione dell'opera, nella ferma speranza di un benefico risveglio nella cittadinanza, specie nei cuori delle madri felici e delle trepide spose che dal soccorso alle puerpere povere attendono la realizzazione di una gioia invocata.

Da parte delle signore è uscito anche il voto di vedere maggior interessamento all'opera da parte dei parroci e dei sacerdoti in cura d'anime, tanto più considerando quanto riesca gradito il duplice beneficio fisico-spirituale che le pie visitatrici portano in centinaia di famiglie del popolo afflitte dalla miseria.



## Beneficenza

### PER LA PROVVIDENZA MATERNA

|   |          |
|---|----------|
| Maria Ramazzotti Ferrario . . . . .   | L. 100 — |
| Maria Gnechi Sessa per spese di Guardaroba . . . . .  | » 30 —   |
| Municipio di Milano . . . . .   | » 300 —  |
| Nobildonna Bice Weillschott . . . . .   | » 100 —  |
| Contessa Lina Jacini Cavi . . . . .   | » 50 —   |
| Conte Mario e Contessa Teresa Cicogna, per la nascita della loro Carolina (21-12-912) . . . . . | » 20 —   |
| Principessa di Molfetta . . . . .   | » 10 —   |
| Ninetta Gavazzi . . . . .   | » 10 —   |
| Olga Bertarelli Regazzoni . . . . .   | » 10 —   |

## NOTIZIARIO

**Dieci anni di opera benefica.** — Ricorre quest'anno il primo decennio di fondazione dell'Associazione Lombarda per la Moralità Pubblica.

L'Associazione, fondata nel 1903, con tava al suo inizio 133 soci, dei quali 11 perpetui, mentre oggi i soci effettivi sono saliti a 245 e i perpetui a 28.

Il modesto bilancio, il quale alla fine del primo esercizio segnava L. 1441.35 di introiti e L. 455.62 di spese, nello scorso 1912 portò rispettivamente tali cifre a L. 3089.61 nell'entrata e L. 2744.75 all'uscita, lasciando un fondo intangibile di L. 7700 e una modesta cifra disponibile di L. 344.86.

Ma dove l'azione benefica del sodalizio apparisce in tutta la sua pratica utilità, è nel numero rilevante di ricoveri di povere ragazze minorenni, traviate per condizioni ataviche e di ambiente, e amorosamente raccolte in benemeriti Istituti per cura dell'Associazione.

— E' questo il fulcro della nostra azione — dice la relazione del Consiglio Direttivo, distribuita ai soci in questi giorni — ed è confortante il constatare come il sodalizio, durante il decennio decorso, abbia potuto sottrarre alla strada, avviandole verso la redenzione mercè l'esercizio di un onesto lavoro, ben 114 ragazze.

“ Il ritiro delle minorenni traviate non entrava nel programma di fondazione del nostro Istituto epperò in allora si reputò sufficiente la cifra di azione in cinque lire ciascuna. Qualche anno dopo il nostro Consiglio si persuase che era opera di alta moralità togliere dalla strada e da pessimi ambienti le fanciulle cadute di età minore, e provvide anche ad esse; e siccome i ricoveri sono più o meno costosi, il nostro bilancio ne risente. Noi perseveriamo nel nostro compito di risanamento morale, di vera redenzione, poichè le ragazze che dai ricoveri escono in età maggiore, oltre avere buoni principii, sono buone operaie che sanno farsi strada onoratamente, e guadagnarsi onestamente la esistenza ”.

La relazione prosegue lamentando la dimenticanza in cui è lasciata l'Associazione nelle disposizioni testamentarie o in occasione di elargizioni straordinarie, notando che essa fra l'altro provvede a che siano regolarizzate unioni extra-legali e legittima la prole naturale mediante susseguente matrimonio: così nel campo della repressione della pornografia la sua azione fu utile e pratica.

**Sanatorio Popolare Umberto I per tubercolosi.** — Il giorno 1.° corrente si tenne l'annuale Assemblea dei Soci e benefattori di questa Opera Pia. In essa fu data comunicazione della Relazione del Consiglio e della Direzione medica sulle risultanze amministrative e sanitarie dell'annata decorsa, da cui risulta come il Sanatorio, che funziona da meno di tre anni, abbia raggiunto un notevolissimo sviluppo, talchè ben 358 furono gli ammalati assistiti, i quali consumarono 39327 giornate di presenza, con un aumento così di 13357 — pari al 50 per cento — sul numero delle precedenti giornate. Notevole, poi, specialmente il numero e l'aumento delle giornate dei malati paganti in proprio, mentre anche i letti a carico di Enti o di privati si accrebbero per le nuove istituzioni fatte dalla Banca d'Italia, dal Credito Italiano, dalla Società Edison, dagli Eredi Feltrinelli, e le quali si aggiunsero alle precedenti della Cassa di Risparmio, Comune e Deputazione Provinciale di Milano, Banca Commerciale, Monte di Pietà, Dott. Serina, Dott. Pisa, onde il numero totale di letti è ora di 46. Assai soddisfacenti riuscirono i risultati delle cure, emergendo che circa la metà dei malati in primo stadio lasciarono il Sanatorio in condizioni da ritenersi guariti, ed il 27% molto migliorati e che di quelli in 2° e 3° stadio si ebbe il 17% di guariti ed il 52% di molto migliorati, e che fra i pochi ammalati accolti in terzo stadio circa la metà si poterono considerare guariti o migliorati notevolmente.

Giustamente, pertanto, il Consiglio faceva voto che i grandi Istituti di credito ed industriali, abbiano ad istituire presso il Sanatorio dei letti di patronato, temporanei o permanenti, essendo questa forma efficacissima per venire in soccorso ai bisogni di una categoria numerosissima di malati ed a quelli di una Istituzione la cui importanza sociale ed umanitaria è evidente, e che in poco tempo ha dimostrato, in mezzo a gravi difficoltà, di corrispondere agli intenti dei benemeriti che la crearono.

— A Milano il cav. Antonio Galimberti; la signora Ilda Amadeo-Landriani; il dott. Carlo Calastri, notaio; la signora Ida Maroni.

— A Monza la signora Teresa Ferrarini-Gritti ved. Davanzo.

— A Piacenza la signora Maria Gellini ved. di Emilio Casali.

— A Mondovì-Piazza (Cuneo), il maggior generale a riposo Giovanni Alessandri, nato a Venezia nel 1827. Uscito nel 1847 col grado di sottotenente dall'Accademia imperiale di Vienna, l'Alessandri trovandosi l'anno successivo di guarnigione a Venezia, abbandonò l'esercito austriaco e servì il Governo provvisorio sino alla capitolazione della città. Indi seguì nell'esilio Daniele Manni cogli altri patrioti. Tornato in Italia, fu riammesso nell'esercito e prese parte alle campagne del '60-'61. L'Alessandri era cavaliere dell'ordine militare di Savoia, commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro e grande ufficiale della Corona d'Italia.

## DIARIO ECCLESIASTICO

8, giugno, domenica quarta dopo Pentecoste — S. Medardo, vescovo.

9, lunedì — SS. Primo e Feliciano, mm.

10, martedì — S. Margherita

11, mercoledì — S. Barnaba, ap.

12, giovedì — SS. Basiliade, Ciriaco e Naborre, mm

13, venerdì — S. Antonio da Padova.

14, sabato — S. Basilio Magno.

Giro delle SS. Quarant'Ore.

11, giugno, mercoledì — a S. Sepolcro.

## PLASMON

SEMPLICE  
CACAO  
CIOCCOLATO  
PASTINA  
BISCOTTI

## al PLASMON

almeno sei volte più nutrienti dei relativi prodotti comuni, più digeribili ed assimilabili; sono di preziosa efficacia nella nutrizione intensiva dei convalescenti, dei vecchi, dei bambini, e dei deboli in genere.

Società PLASMON - MILANO

Via Durini, 11 - Telefono 82 61

26-52

4 Gioielli e Brevetti Sovrani

PROVATE I  
PROFUMI  
CHAPON  
CORSO ROMANA, 23  
MILANO  
**REGUM**

7 Onorificenze massime in Esposizioni

== PICCOLA PUBBLICITÀ ==  
cent. 5 la parola

ANNUNCI VARI.

**A PONTE SELVA** - Altipiano in faccia alla Stazione nuova splendida villa 18 camere - piano rialzato e secondo piano - due bagni - due terrazze - cantine e solaio - comodità moderne. - Vendesi L. 20.000. - Rivolgessi: T. Silori - Via Solferino, 42.

**LIGIA TRUZZI**, Milano, Via Broletto, 9 - Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica - Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zefir, Oxford e Flanella.